

LE RISORSE ELETTRONICHE  
QUALI VALE LA PENA DI CONSERVARE  
E QUAL È IL LORO RUOLO NELLE RACCOLTE DELLA BIBLIOTECA?

di

Michael Gorman  
*Dean of Library Services*  
*California State University, Fresno*

Biblioteche di tutto il mondo stanno spendendo cifre sempre crescenti per acquisire e fornire accesso a risorse elettroniche di ogni genere. In più quelle biblioteche dedicano quantità crescenti di risorse umane ad informare e istruire i propri utenti sull'uso delle risorse elettroniche. Questo dispendio di denaro, tempo e lavoro è, ci piaccia o no, a spese delle raccolte e dei servizi tradizionali della biblioteca. Per fare un esempio: l'abbonamento annuale a una costosa risorsa elettronica è denaro che si sarebbe potuto spendere altrimenti per abbonamenti a riviste. La differenza naturalmente è che la prima spesa è per una risorsa transitoria. Dà agli utenti della biblioteca l'accesso alla manifestazione corrente della risorsa, senza alcuna garanzia d'accesso alle manifestazioni del passato o di accesso in futuro ai file arretrati. Se una biblioteca acquista una rivista a stampa, l'atto d'acquisto garantisce per sempre l'accesso ai fascicoli di quella rivista. Anche se la rivista cessa la pubblicazione o l'editore si ritira dall'attività, i fascicoli continuano ad esistere ed essere disponibili in volumi rilegati o in microforme finché la biblioteca lo desidera. Se, come usano fare, gli editori di risorse elettroniche si ritirano dall'attività, il contenuto delle loro pubblicazioni elettroniche può essere perso per sempre. Nel mondo della stampa la conservazione è in gran parte attività inerte e routinaria. Se vogliamo conservare le risorse elettroniche, le biblioteche dovranno essere molto più agguerrite e attive. Sicuramente se dobbiamo giustificare le spese crescenti in denaro e risorse umane che dedichiamo a siti e documenti elettronici, dobbiamo assicurarci che soldi e tempo non siano spesi per cose precarie e soddisfazioni momentanee.

Non ho alcun dubbio che il maggior problema che si presenta oggi alle biblioteche è la conservazione e la trasmissione in avanti nel tempo della memoria dell'umanità. Questo compito è stato assunto, di solito implicitamente, da molte generazioni di bibliotecari e archivisti. Il fatto è che noi bibliotecari e archivisti, e solo noi, siamo responsabili di qualcosa che ciascuno ora dà per scontato: che ogni generazione conoscerà più delle generazioni precedenti. Quella cumolazione della memoria umana è stata possibile perché la conoscenza utile è stata registrata e conservata e può essere la base per la creazione di nuova conoscenza, che a sua volta è conservata e resa disponibile da bibliotecari e archivisti. Questo ciclo può sembrare quasi una banalità, ma bisognerebbe ricordare che l'età della stampa può risultare un'aberrazione nella storia umana: pochi secoli limitati, in cui furono persi solo pochissimi testi e immagini e usammo una tecnologia banale (la stampa su carta) per assicurare che gli uomini del futuro conoscessero tutto ciò che noi conosciamo. Ciò non fu vero dell'età dei manoscritti, che precedette l'età della stampa e può non essere vero dell'età digitale, a meno che noi, come amministratori della memoria dell'umanità, prendiamo i provvedimenti necessari.

Che cosa abbiamo fatto per assicurare la conservazione della memoria umana nell'età della stampa? Quale lezione possiamo trarre da quell'esperienza? La prima cosa fu una tecnologia stabile, usata all'interno di un modello economico potente. Noi umani stampammo su carta testi e immagini, producemmo molte copie di ciascun documento e le distribuimmo in tutto il mondo. In molti casi il processo fu guidato dal ragionevole desiderio di autori, editori e librai di essere ricompensati per le loro fatiche. In aggiunta, negli ultimi decenni, abbiamo sviluppato, se non ancora perfezionato, un sistema di controllo bibliografico globale tale che la memoria dell'umanità non sia solo conservata, ma possa anche essere recuperata e condivisa globalmente. Era un'età di fissità, autenticità e

stabilità: un tempo in cui la conservazione e il controllo bibliografico erano due facce della stessa medaglia. Ora, considerando i documenti e le risorse digitali, sia la conservazione che la catalogazione sono poste in dubbio e spesso sono trattate come se fossero completamente separate una dall'altra. Se veniamo alla conservazione, il primo problema è posto dal fatto che nell'età della stampa ci siamo basati sugli editori per decidere che cosa fosse meritevole. Una volta pubblicato da un editore serio, un libro o altro documento era *ipso facto* stimato meritevole di conservazione. Nel campo digitale non è affatto così. La "pubblicazione" elettronica non implica alcun giudizio editoriale, né alcun imprimatur. Il mondo ordinato e metodico caratterizzato dalla creazione, redazione, pubblicazione, selezione e conservazione dei libri corre il pericolo di essere rimpiazzato dalla versione elettronica di una grande piazza della città globale con milioni di persone che urlano con la voce spiegata al massimo. Come possiamo dare un senso a questa cacofonia, riconoscere le voci meritevoli e conservare la loro produzione per le generazioni future?

Credo che la risposta sia affidata a ricerche innovative e di forte impegno intellettuale -- in particolare abbiamo bisogno di un'enumerazione e di una tassonomia del Web e di Internet. Quando si discute di conservazione e catalogazione, per i siti e i documenti elettronici si gettano in campo numeri enormi e disumani, che tendono a deprimere, piuttosto che a stimolare il pensiero e la discussione. Che cosa deve fare uno, quando si confronta con la notizia che ci sono bilioni di siti Web o che siti popolari registrano milioni di visite alla settimana? Non è utile a nulla questo genere d'informazione e di solito è destinata a impressionare più che a informare, a rinforzare l'idea che è inevitabile il dominio della comunicazione elettronica. In più, frasi come "catalogare il Web" sono state usate nella forma di un falso egualitarismo, secondo cui tutti i documenti e le risorse elettroniche sono uguali. Il risultato di numeri giganteschi e dell'imprecisione semantica è una sorta di disperazione che dice che non riusciremo mai con i prodotti dell'età digitale a conservare qualche porzione sostanziale della palude digitale o a porre quella porzione sotto una qualsiasi forma riconoscibile di controllo bibliografico. Propongo che combattiamo questo trionfalismo elettronico intraprendendo una seria enumerazione e tassonomia del Web e della rete, finalizzate a identificare e isolare quei documenti e quelle risorse che vale la pena di catalogare e conservare. Propongo che nel creare la tassonomia si considerino un certo numero di variabili, fra cui:

- se la risorsa è commerciale o no (cioè ha per scopo principale di vendere prodotti o servizi);
- se è derivata da documenti a stampa, d'archivio o comunque tangibili oppure no;
- che natura ha l'ente che pubblica la risorsa (per es. accademico, scientifico/tecnologico, una società erudita, un individuo, un editore commerciale...);
- se il documento(i) o la risorsa è statica, cumulativa o continuamente in aggiornamento.

Naturalmente ci sono altre variabili, ma il nocciolo della ricerca è questo. Possiamo partire con le variabili che ho proposto e aggiungere altre quando l'esame dei fatti le giustifica.

Tendiamo a pensare alle risorse elettroniche come appartenenti tutte a una singola specie. Credo sia un grande errore. In particolare dovremmo esaminare due criteri cruciali. Il primo è la distinzione fra documenti elettronici e raccolte di documenti da una parte e siti dall'altra. Il secondo è la relativa mutabilità delle risorse. Tendiamo anche a pensare che la distinzione più importante sia quella tra documenti elettronici e non elettronici. Credo che quando si arriva alla conservazione e catalogazione dei documenti elettronici dovremmo fare altre distinzioni. Molti di tali documenti e siti sono sottoprodotti della tipografia e di altre industrie editoriali e quindi hanno molto di più in comune con libri, riviste, compact disc audio, film, etc. Inoltre molti siti sono archivi digitalizzati che sono o completi (cioè statici) o cumulativi – cioè, sebbene cambino, il cambiamento è in forma di aggiunte e non di cancellazioni. Di nuovo, questi siti sono analoghi alle risorse "tradizionali". Una risorsa elettronica statica (cioè completa) è la stessa cosa di un libro, per i nostri intenti. Una risorsa elettronica cumulativa è la stessa cosa di un seriale (specialmente vista la nuova

definizione di “risorse integrative” proposta per AACR2). I siti Web con contenuti continuamente mutevoli, d'altra parte, non hanno alcun parallelo nel mondo della stampa o dell'editoria di altri oggetti tangibili. Assomigliano di più a quelle curiose strutture che si vedono per le vie di Parigi – erette per ricoprirle di manifesti. I manifesti cambiano, si strappano e vengono ricoperti da nuovi manifesti, vengono staccati e deturpati con graffiti, tanto che il contenuto e l'effetto visivo sono diversi di settimana in settimana. Solo il sito resiste. Finché il contenuto è così instabile e la forma volubile e finché i siti stessi, diversamente dalle strutture parigine possono svanire da un giorno all'altro, è molto difficile, se non impossibile conservarli e sottoporli al controllo bibliografico. Mi sorge una domanda forse eretica: Ma, è importante? Il contenuto di quei siti ha qualche valore durevole? E' certo che gli autori di quel contenuto gli attribuiscono pochissimo valore, dato che essi stessi non fanno alcun tentativo per conservarlo. Un'enumerazione di siti che dia un'idea del loro argomento, di chi li ha creati, del loro arco di vita è molto differente dalla catalogazione e conservazione del contenuto, a cui noi siamo abituati, ma forse è tutto ciò che possiamo realizzare. Inoltre forse è tutto ciò che quel contenuto in trasformazione merita. Lo propongo semplicemente come un'ipotesi e lascio ai ricercatori di mostrarci se quell'ipotesi è corretta o se su questi siti Web mutevoli ed evanescenti c'è qualche parte durevole di memoria dell'umanità che dobbiamo sforzarci di conservare e, più concretamente, che *possiamo* conservare.

Pensate a due assi con il nord dell'asse verticale definito “non commerciale” e il sud “commerciale”, l'ovest dell'asse orizzontale definito “statico”, il centro “cumulativo” e l'est “sempre mutevole/impermanente”. Il solo modo per affrontare il problema centrale sarebbe di applicare tutte le risorse alle intersezioni di questi criteri. Come ipotesi di lavoro, le risorse che cadono nel quadrante nord-ovest (quello definito dalle risorse non commerciali e dai siti statici o cumulativi) sono probabilmente quelle di maggior valore. Al contrario quelle che cadono nel quadrante sud-est (quelle più commerciali e instabili o sempre mutevoli) sono probabilmente quelle di minor valore.

*Creare e mantenere il controllo bibliografico del Web.* Ho appena parlato dell'interazione di conservazione e catalogazione. Ho anche richiesto ricerche tese a risolvere i molti problemi centrati sulla definizione dei materiali elettronici che hanno bisogno di essere conservati e pertanto devono essere catalogati. Inoltre dobbiamo creare e mantenere una struttura di controllo bibliografico che assicuri la conservazione delle registrazioni che produciamo, così come i documenti e le risorse che esse rappresentano. Punto di partenza dovrebbe essere la grande idea del controllo bibliografico universale, proposta per la prima volta più di un quarto di secolo fa, secondo cui le singole biblioteche, regioni e paesi cooperano per produrre e condividere le registrazioni senza ridondanza. Poi c'è il problema della catalogazione e dei metadati. Su questi il mio punto di vista è che siano un tentativo sconsiderato di trovare una sorta di terza via tra il deserto dei motori di ricerca e della ricerca a testo libero e la grande architettura del controllo bibliografico che i bibliotecari hanno sviluppato negli ultimi centocinquanta anni. Penso che i metadati siano il prodotto di quelli che, senza alcuna conoscenza della catalogazione, né riguardo per essa, come alchimisti bibliografi, cercano la pietra filosofale che ci offrirà una catalogazione efficace senza spese e accesso efficace senza vocabolari controllati. Non esiste nessuna cosa del genere e prima si abbandona l'idea meglio è. Invece delle sterili discussioni e degli schemi falliti dei metadati, abbiamo bisogno di indagini e di fatti indiscutibili – in breve di accordi nazionali e internazionali basati sull'esperienza e sulla realtà. Quelle discussioni dovrebbero essere dedicate a sviluppare un insieme di dati riconosciuto sul piano internazionale, un insieme di accordi sulle basi di dati con vocabolario controllato internazionale, interfacce tra il linguaggio artificiale della classificazione e il “linguaggio naturale” delle intestazioni per soggetto, e un formato MARC internazionale sviluppato. Abbiamo bisogno di combinare la ricerca sui formati della struttura, sui formati del contenuto, sulle strutture di scambio internazionale e sulla gestione delle basi di dati – e, sopra tutto, di chiarire le distinzioni tra i vari elementi dell'architettura del controllo bibliografico internazionale. Proprio come una buona ricerca può condurre a un Grande Piano internazionale per la conservazione, così

può condurre a un Grande Piano complementare per il controllo bibliografico di tutti i documenti, a prescindere dal formato.

Il nostro è un tempo interessante e dobbiamo fare del nostro meglio per elevarci alle sue sfide – in particolare assicurando che vogliamo giocare il nostro ruolo storico nel conservare, catalogare e trasmettere la documentazione dell'umanità.

Traduzione di Pino Buizza

**"Traduzione provvisoria; la traduzione uscirà in veste definitiva negli atti cartacei che saranno pubblicati dalla Editrice Bibliografica di Milano"**